

Publicato in versione elettronica nel sito IBC

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/>

Home » Parliamo di... » **Lucio Gambi: un catalogo multimediale, 2008** »

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/wcm/ibc/menu/dx/07parliamo/storico/gambi.htm>

Lucio Gambi

Considerazioni sul centro storico di Carpi

Concentro le mie considerazioni sui rapporti fra l'impianto urbano di Carpi, nei processi di ristrutturazione che lo hanno segnato da epoca medioevale in qua, e gli elementi delle configurazioni territoriali, urbane o no, che di volta in volta hanno preceduto tali processi: elementi che in ogni caso sono storici e non ambientali, ma che si sono così fortemente radicati nello spazio da compenetrarsi e formare quasi un unico insieme con la trama ambientale.

Queste configurazioni preconstituenti, e in qualche misura condizionanti, si scaglionano in tre fasi e portano a tre tipi di motivazioni:

a) se escludiamo le aste - costruite un secolo fa delle linee ferroviarie in funzione (Modena-Mantova) o disarmate da meno di vent'anni (Carpi-Correggio), e il più appariscente nastro autostradale Modena-Verona - che risale agli ultimi anni -, il resto degli elementi relativi alla organizzazione e agli assetti dello spazio è qui sagomato quasi per intero secondo gli schemi della centuriazione romana, di cui la migliore (o almeno la prima buona) ricostruzione fu data da Schulten nel 1898.¹ È anzi utile cogliere l'occasione per sottolineare la influenza - non abbastanza studiata - di questo reticolo sulle coordinate delle dilatazioni incalzanti ed esplosive che il terziario e poi l'industria hanno determinato nel sistema urbano della pianura emiliano-romagnola, e anche di altre zone centuriate a nord del Po.

Il primo nucleo longobardo di Carpi s'appoggia con molta regolarità, sul lato orientale, all'allineamento di un cardine e si amplia perpendicolarmente ad esso secondo una direzione decumanica. Alle medesime direzioni si adeguano - pure con le tipiche approssimazioni e flessibilità degli impianti medioevali - gli assi dei borghi sorti intorno al primo nucleo, dal secolo XII in avanti. E anche le dilatazioni urbane degli ultimi cinquant'anni si sono sostanzialmente attenute ad esse, come documenta con ampiezza la mostra dei materiali per la storia urbana di Carpi, inaugurata nel '77.² Mi pare sia istruttiva una comparazione fra questi moduli abbastanza regolari di ingrandimento, e le forme di crescita urbana disorganica, ameboica, arruffata che negli stessi anni - ignorando una prossima area con resti di maglia centuriata - ha manifestato un centro di funzioni simili: cioè Prato.

b) dei vari borghi pericastrensi formati dal secolo XII in avanti, solo uno - quello che fronteggia il nucleo medioevale originale da occidente, e ospita le case dei notabili - è stato riorganizzato in epoca

¹ A. SCHULTEN, *Die römische Flurteilung und ihre Reste*, «Abhandl. Gesellsch. Wissensch. zu Göttingen», Philol.-histor. Klasse, N.F. II, 7 (1898), 26-30.

² *Materiali per la storia urbana di Carpi*, catalogo della mostra a cura di A. GARUTI, F. MAGNANINI, V. SAVI, Carpi 1977, 188-219.

rinascimentale con un piano sistematico e con criteri di uniformità. Questi criteri - esprimo il risultato di alcuni scambi di idee avuti in occasione del nostro congresso con Enrico Guidoni - potrebbero essere stati desunti da esperienze medioevali: bisogna ricordare che sono quasi una trentina i borghi fondati con impianto ortogonale fra XII e XIV secolo nella pianura fra l'Arda e il Lamone. In ogni caso con la operazione che va sotto il nome di Alberto III, ma che s'inizia prima - come Garuti nella presentazione dei materiali della mostra³ e poi Bocchi e Guidoni nelle relazioni per il nostro congresso hanno chiarito - la città nuova, o per meglio dire la parte nuova della città, non distrugge la vecchia, ma deriva da essa e la continua. Gli interventi consistono in una disciplina, in un riordinamento (non certo in uno sconvolgimento, come si fa da un secolo in qua) delle sue linee stradali; essi non alterano le traiettorie e le prospettive del suo modo più vecchio di svilupparsi.

Però questi legami tipologici con gli insediamenti fortificati di colonizzazione medioevale non permettono di definire come «medioevale» la ristrutturazione che va sotto il nome di Alberto III, perché di contro alla molteplicità figurativa del complesso urbano medioevale, l'opera di Alberto III è improntata nel senso di una aspirazione alla unità figurativa. Ma questa unità è conseguita a due scale diverse - che anche Howards Burns, dal suo punto di vista, ha rilevato nel nostro congresso -. In primo luogo e in modo più esplicito coordinando alla ristretta scala del borgo Gioioso vari elementi eterogenei. Se andiamo ad analizzare sul catasto odierno, e tanto meglio in catasti del secolo scorso o in materiali di origine notarile presentati alla mostra,⁴ l'interno delle singole isole edili del borgo Gioioso, troviamo, anche sul fronte della piazza dei Martiri, parcelle di caseggiato che hanno serbato fino ad oggi o fino al secolo scorso larghezze fra poco meno di 5 e intorno a 7 m: che sono larghezze tipiche della lottizzazione medioevale a strettissime striscie, e che reincontriamo infatti - come ha già rilevato la Bocchi - in via Aldo Manuzio e in via Giordano Bruno nel borgo S. Antonio, in via S. Bernardino nel borgo S. Francesco, in via Matteotti nel borgo «forte». Così come la minuta interna configurazione degli isolati dimostra che non si modificò troppo, parallelizzandola solo con approssimazione alle strade adiacenti, la traccia dei due rami del canale medioevale dei molini: il quale a sua volta potrebbe aver determinato la flessione del tratto estremo occidentale di via Menotti. Inoltre la struttura quasi uniforme del lato fronteggiante sulla piazza il castello, non è che una geometria (geometricità resa più marcata dai portici) usata come unificazione figurativa, come livellazione orizzontale e verticale, che si sovrappone ad edifici che preesistono, con la funzione di schermo ad una eterogeneità di impianti edili. È da notare che le colonne o i pilastri degli archi del porticato non sono identici fra loro, ma di diversa sagoma e planimetria, e che i cinquantadue archi non sono di luce eguale, ma i due agli inizi meridionali del porticato, e inoltre due verso il suo termine settentrionale, hanno una ampiezza minore degli altri.

³ *Materiali ...*, 43.

⁴ *Materiali...*, 62-65.

In queste condizioni la parte di Carpi riplasmata dai progetti di Alberto III può essere considerata come uno degli esempi d'urbanistica del primo rinascimento: una urbanistica i cui schemi non si pongono a priori rispetto all'assetto topografico, ma a posteriori, con funzione ordinatrice, aggiornatrice, e quindi razionalizzatrice. In modo particolare un'urbanistica ove - verificando una tesi espressa da Giorgio Simoncini⁵ - la piazza, che rimane aperta, non rinuncia nei vari tratti alle sue zone diversamente specializzate, pure nello spazio di un unico campo visivo, e può essere nella sua integrità percepita - come in genere le piazze medioevali - solo mediante lo spostamento dell'osservatore, e non ancora percepita di colpo, in stretta corrispondenza con il predominare di un unico mediano punto di prospettiva.

La ristrutturazione urbanistica di Carpi per altro non si limita alla scala ora esaminata, non si riduce al rovesciamento di fronte del castello, alla riorganizzazione edile del borgo Gioioso, alla sistemazione della piazza con le caratteristiche descritte. È riconoscibile in quella ristrutturazione un'altra scala, che ha come suo cardine e misura precisamente la piazza, e investe l'intera città: ed è la scala per cui la nuova Carpi, pure realizzandosi con un intervento che interessa quasi esclusivamente la zona nord-occidentale di essa, è pensata come una sorta di programma d'insieme, in guisa che l'intervento realizzato in una zona o in un punto - qui la piazza - è tale da coinvolgere la maglia urbana nella sua globalità. Dagli inizi del secolo XVI - in questo vedo la rinascimentalità matura del disegno di Alberto III -, sia per le funzioni emergenti nella vita della comunità che negli edifici intorno e nel suo stesso spazio si esercitano, sia per il fatto di essere divenuta il nodo delle generatrici fisiche della forma urbana, è la piazza di nuova ideazione a rendere coerente la città: la città che inoltre in quegli anni, con un piano organico d'insieme vien cinta definitivamente di mura e fortificazioni bastionate, che sono rimaste in opera fino agli inizi del nostro secolo.

Se poi ci si arrischia di individuare una matrice o uno stimolo teorico in questi due elementi - la piazza e le fortificazioni - che rendono unitaria la struttura urbana uscita dal disegno di Alberto III, probabilmente dovremmo andare più verso Francesco di Giorgio Martini che verso Leonbattista Alberti: nella misura cioè che la concezione della città da parte del primo⁶ è volta a ridimensionare e concordare coi nuovi tempi le situazioni sedimentatesi in epoca medioevale, anziché esprimere, come nel secondo, un modulo spaziale e funzionale di tipo decisamente nuovo. In tale chiave la Carpi di Alberto III concorda con quelle caratteristiche di fondo della azione culturale e politica del principe, che in una discussione del nostro congresso Biondi e Vasoli definivano con l'espressione: mantenere la gerarchia *in statu quo ante*.

c) una domanda vien qui naturale: in che modo la struttura urbana di Alberto III ha retto alle evoluzioni della vita di Carpi nei secoli seguenti? L'essere divenuta Carpi dopo il 1525 da esclusivo centro urbano di un minuscolo stato autonomo, a città subalterna di uno stato più grande, e il non avere avuto dopo l'unità

⁵ G. SIMONCINI, *Città e società nel Rinascimento*, Torino 1974, I, 62-64 e 77-79.

⁶ Rimando ai suoi *Trattati di architettura, ingegneria e arte militare*, a cura di C. MALTESE, Milano 1967: per le piazze I, 21-22 e II, 363-364, e per le cinte bastionate I, 4-5.

nazionale la sorte di ospitare quelle burocrazie da capoluoghi provinciali, in continuata e incontenuta crescita, che sono responsabili - con le loro ambizioni, i loro gusti, i loro intralazzi - di numerosi scontri nelle parti pre-1880 di molti capoluoghi provinciali, sono due fatti che servono a capire perché il tessuto urbano di Carpi, già così «ammodernato» nel secolo XVI, ha sostenuto in modo egregio le funzioni giurisdizionali, economiche, culturali ecc., che la città ha esercitato nel ducato di Modena, e infine perché - come documenta la parte di maggior interesse della mostra di materiali per la storia urbana - un tal tessuto, pure con le integrazioni che il lento evolvere della società dopo la metà del secolo XVIII ha portato, non è stato molto deturpato fino alle soglie dei nostri giorni.⁷ Sostanzialmente il maggior guaio - a parte la natura speculativa della impresa - lo ha recato, fino a metà del nostro secolo, la distruzione impietosa, totale delle mura coi loro bastioni e fosse, e delle porte, fra il 1904 e il 1912. Ma oggi non sono da trascurare - anzi sono da denunciare - una decina di pacchiane, clamorose stonature imputabili a iniziative intraprese negli ultimi anni da istituti bancari e assicurativi e da qualche cooperativa, che assegnarono la loro esecuzione a progettisti di pochissima sensibilità culturale (i più significativi esempi si registrano in via Berengario, via Mazzini, via Trento e Trieste, nel vecchio orto di S. Nicolò). Bisogna dire però che gli impianti industriali del truciolo, del cappellificio ecc., presenti nei primi lustri del nostro secolo entro gli ambiti della cinta rinascimentale, e perfino in qualche parte di borgo Gioioso (lungo via Guaitoli), non hanno determinato - anche per le loro minuscole dimensioni e per la loro natura artigianale - alterazioni, superfetazioni, deturpazioni salienti. E solo dopo il '30 e in special modo nei primi anni dopo la guerra si deve ai loro incrementi il riempimento eccessivo di numerosi spazi verdi interni agli isolati.

La più recente e massiccia industrializzazione, come qualche anno fa ha constatato con occhio «da fuori» anche un geoeconomista francese, Jean Pierre Housset,⁸ si è risolta in buona parte esteriormente agli impianti urbani di epoca preunitaria; ed è senza dubbio da accogliere con piacere una informazione contenuta nella analisi del piano regolatore urbano che sarà presto discusso dalla comunità,⁹ secondo cui dal 1971 al 1977 il 20 per cento delle aziende miniindustriali operanti in quello che si usa ora definire «centro storico» si sono trasferite in aree periferiche ad esso e che il 40 per cento di quelle che vi restano sono dichiarate incompatibili con esso dal piano regolatore. Di certo non è da auspicare la emarginazione dal centro di opifici artigianali che vi sono tipici e caratterizzanti; ma nel centro se ne deve inibire la ubicazione a quelli che per bisogno di spazio o per tipo di strumentazione - cioè per la indispensabile congruità fra condizioni logistiche e organizzazione produttiva - si scontrano con le caratteristiche del centro. Il quale, con gli opportuni riassetti, e anche col recupero e soprattutto la salvaguardia degli spazi a

⁷ *Materiali...*,91-160.

⁸ *Lo slancio recente delle città manifatturiere dell'abbigliamento nella Italia di mezzo*, «Riv. Geogr. Ital.» 79 (1972), 259-266.

⁹ *Piano Regolatore Generale di Carpi*, a cura del Comune, 1977, ediz. policopiata in 3 fascicoli, il primo con le analisi relative allo stato di fatto dell'insediamento urbano e dello spazio comunale; il secondo e il terzo con l'analisi del centro storico: cfr. in particolare fasc. 2, 34-37.

verde interni agli isolati, dovrebbe tendere ad adunare le funzioni terziarie più qualificate, cioè di direzione o di servizio per così dire circondariale, e poi le più tradizionali e ancora vivaci funzioni artigianali che riescono ad armonizzarsi con la natura storica del centro.

Negli ultimi anni un intenso lavoro svolto su più registri - per il piano regolatore, per la mostra di storia urbana, per il nostro congresso internazionale - ha elaborato e fornito tante concordi indicazioni, che è consentito di dire che queste sono le linee più coerenti da seguire per dare oggi una equa soluzione ai problemi del centro storico di Carpi.

Da: *Società, Politica e Cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio. Atti del convegno internazionale, Carpi, 19-21 maggio 1978*, Padova, Antenore, 1981, pp.711-717.